

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romeggioli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

RITORNO AL ROLLA LA MONTAGNA DI SONDRIO

Quanti sanno che il Rolla è l'unica montagna compresa nel territorio comunale di Sondrio (per quanto a metà con Castione)? E quanti sondriesi sono saliti almeno una volta su questa modesta vetta, che offre un vastissimo panorama su tutta la Valtellina centrale?

Io penso che ogni sondriese in grado di affrontare una salita di poche ore dovrebbe almeno una volta all'anno recarsi in laico pellegrinaggio su questa cima, per verificare cosa stiamo facendo del territorio che si è stato dato in prestito, e che dovremmo consegnare alle generazioni future in una condizione non troppo peggiore da quella che abbiamo a nostra volta ricevuto.

Da quassù, d'inverno, si può misurare lo smog che attanaglia anche la nostra vallata, con buona pace delle statistiche che sembrano dire che stiamo meglio del resto della Lombardia. Questo forse è vero per la gran parte del territorio provinciale che sta sopra i 2000 metri. Peccato che sia la parte decisamente meno abitata, per non dire disabitata salvo i cultori degli sport invernali e i loro accudienti...

In compenso in una giornata di sole si vede il Monte Rosa in fondo a ovest, e anche un pezzo del Mischabel, e dall'altra parte lo sguardo spazia verso l'Adamello, mentre di fronte si possono contare tutte le vette delle Orobie, le profonde valli, i boschi estesi.

Si tratta di una grande montagna, essenzialmente di un versante sud, anche popolato, almeno fino

agli 800 mt di Triangia, e un tempo anche molto più su, negli abitati di Barboni e Ligari. Di che cosa vivessero non mi è del tutto chiaro, anche se tracce di coltivi c'erano fino a quelle quote. Più in alto ancora i prati di monte (Prati Rolla, Forcola e Piastorba), e in cima l'unica alpe, Poverzone. Ancora qualche mucca vaga su questi pascoli d'estate, ma un tempo doveva essere ben diverso.

Della parte bassa e più abitata del monte abbiamo parlato un'altra volta. Stavolta vorrei suggerire, come ho annunciato all'inizio, una salita alla vetta, salita che può oggi comodamente cominciare da Forcola, quota 1550 ca., dove si arriva comodamente in automobile. La strada, come è noto, continua, ma è poco adatta a normali automobili, sale a Poverzone e poi - uscendo dal territorio comunale di Sondrio, si spinge fino a Colina, in cima alla valle Vendulo, che scende presso Castione.

Ovviamente è possibile cominciare il cammino alquanto più in basso. Un tempo si poteva partire da Ligari, e per un sentiero che si internava nella fitta boscaglia di pini e abeti rossi, si sbucava poco sopra Prati Rolla: ma è un sentiero oggi perduto, per via di un tratto centrale del tutto irriconoscibile. Peccato: con un modesto intervento si potrebbe recuperare. E' comunque interessante partire ad esempio da prati Rolla, dove una curva a gomito della strada offre già un bel balcone su Sondrio e un tratto di Valtellina verso Ovest. Da lì alcune viottole (carrabili), non ben raccordate, tra le casette rifatte riportano sulla strada che sale più a ovest, e poco dopo si sbucca a un prato sovrastante con poche casucce anch'esse rinnovate. Di qui si può prendere un tratto di sentiero che sale tra muretti di sostegno, certo di antichi coltivi, serpeggiando ora tra deliziosi boschetti di pinastri e larici, e in breve si è a Forcola. Questo prato è un terrazzo straordinario, che apre a nordest una vista eccezionale su tutta la Valmalenco, a cominciare dalla Corna Mara, al Monte Foppa e al Palino, mentre



Uno scorcio di Forcola

sullo sfondo, in cima alla ombrosa Val di Tegno, si erge la piramide irregolare dello Scalino, come attorcigliata su se stessa.

Più a nord tutte le cime della testata di Valmalenco si sgranano in una teoria scenografica, con una veduta che, a chi frequenta da decenni queste zone, consentono di misurare l'impressionante arretramento dei ghiacciai, verso il Tremogge, e anche sotto la trimurti Roseg-Scerscen-Bernina, dove il vasto ripiano dello Scerscen, che un tempo si riversava nella valle con una cascata di seracchi, ora sta su ritirato, come una coperta lisa...

Vengo ora alla parte più specifica

della gita: la salita alla vetta del monte Rolla da Forcola.

Un percorso è quello più tradizionale, per due tronchi di bel sentiero, che però esige una qualche attenzione per individuarne i punti di partenza. Prendendo per un tratto la strada che sale dopo il bivio per Piastorba e passato, dopo alcuni tornanti, un tratto che taglia uno sperone roccioso, si nota a sinistra un piccolo slargo. Da lì sale un sentiero apparentemente incerto all'inizio, ma poi ben visibile, che piega verso ovest. Dopo aver superato una breve valletta, esso si snoda quasi pianeggiante su una imponente bancata di rocce a picco sopra Pra Piastorba, con

bella veduta sulla Valtellina. Terminato il lungo traverso, si sale ancora alquanto, con piccoli tornanti e si è rapidamente nei pianori bassi dell'Alpe Poverzone. Questi vanno risaliti fin sotto le due baite ristrutturate che stanno sul piano a monte della croce d'alpe, poi si deve salire lì di fianco, uscire dalla muraglia a secco che delimita l'alpeggio a ovest, cercare un poco nella boscaglia l'avvio del successivo tronco di sentiero.

Peccato che questi imbocchi (almeno questi) non siano indicati chiaramente: ci vorrebbe assai poco.

Una volta preso il sentiero non c'è da sbagliarsi: esso è visibilissimo e sale, ora un po' ripido, ora meno, verso est per un lungo tratto, per poi svoltare decisamente e ripercorrere la pendice del monte in senso opposto, uscendo sulle chine erbose che portano alla cima.

Non reciterò il peana sul panorama che si può vedere da lassù: lascio a chi vorrà farne l'esperienza di decidere se ne valeva la pena...

L'altra via, che è quella che scelgo in questa giornata settembrina, con luci e colori che già virano verso l'autunno, si può considerare una sorta di direttissima alla vetta. Per la verità trovo il percorso piuttosto cambiato, e non vorrei suggerirlo a chi non sia disposto a cercare un po' la via, magari affrontando qualche frammento di wilderness... Ci sono infatti, soprattutto nella parte bassa, innumerevoli tracce di percorsi di animali che ingannano e sviano. Tuttavia cerco di individuare un tracciato, come l'ho potuto ricostruire.

Il sentiero parte, in forma abbastanza visibile, alla seconda curva della strada per Colina (sempre la stessa di cui sopra), una curva dal fondo cementato, che svolta verso ovest. Si nota un piccolo scoscendimento di rocce rossastre, ad è quello l'avvio. Poco dopo il sentiero, fin qui ben tracciato, si affaccia su un dirupo, consentendo una ennesima vista sulla pendice sottostante. Poi si interna nel bosco, e si deve stare ben attenti a tenersi piuttosto alti, fin sotto un piccolo accumulo di sassi di una frana ben visibile. Si

deve risalire di fianco a questa, per un tratto erto. Dopo non ci dovrebbero essere problemi: il sentiero corre, abbastanza ben riconoscibile, anche se talora si sdoppia e si discosta un poco, su una sistema di vallette boschive che sembra un giardino, tra larici slanciati e macchie di ginepri e rododendri. Si sbucca una prima volta su una curva della strada che sale a Poverzone, dove questa arriva ad affacciarsi sul Valdome (il tornante più a est di tutto il percorso stradale). Subito, se vogliamo continuare la nostra avventura, dobbiamo tornare ad uscire dalla strada e scendere un poco, ma il sentiero di qui innanzi è molto evidente, e percorre sempre il versante ombroso a est, a picco sul Valdome, sempre in un paesaggio vegetale eccezionalmente rigoglioso e apparentemente intatto.

Usciti alla fine sulle piccole praterie a est dell'Alpe, in gran parte abbandonate e invase da una vegetazione di larici quasi aggressiva, ma riconoscibili nella loro estensione originaria dai caratteristici cumuli di sassi dello spietramento, si deve andare fino alle casette ricordate più sopra, passando accanto a un paio di ruderi. Proprio lì sopra, in cima al prato, all'altezza delle case, parte un altro tronco di sentiero, recentemente ripulito (la traccia originaria mi sembra antica), che sale prima a lungo verso est, poi, a un praticello dove c'è un minuscolo ometto si deve svoltare a sinistra, e quindi salire per bei tornantini sempre nel bosco di larici via via più rado. In alto, si attraversa un vallone di ontani e ci si trova su una spalla della vetta, raggiungibile ormai senza difficoltà anche se le tracce sono meno evidenti, lasciando il sentiero che continua verso la testata del Valdome dove ci sono poche baite ormai abbandonate, appena sotto la bocchetta.

Un percorso dunque un poco più avventuroso, ma molto bello per la sua solitudine un po' selvatica, per la vegetazione rigogliosa, le rade testimonianze dell'attività umana e soprattutto il profondo silenzio che lo caratterizza.